

RAPPORTI
IMPRESE

DS6901

DS6901

LE INDAGINI CRIF E S&P

Tornano a salire i default aziendali

Più 2,3% a fine 2023. E per le società di capitali si potrebbe arrivare al 3,5%

Marco Frojo

Dopo un lungo periodo di discesa dei tassi di default delle imprese, nel dicembre scorso il tasso di default medio delle imprese italiane è risalito al 2,39%. Più precisamente il 2023 si è chiuso con un tasso del 2,49% per le imprese individuali, dell'1,62% per le società di persone e del 2,58% per le società di capitali. Sono questi i dati contenuti nella più recente indagine di Crif Ratings, l'agenzia di rating del gruppo Crif, che prevede che nel 2024 il tasso di default delle società di capitali aumenti fino al 3,5%. L'inversione di tendenza si era già materializzata a partire dal 2022, con un trend di lenta ma costante crescita. Il minimo risale invece a fine 2021, quando le misure di sostegno governative in risposta alla pandemia di Covid-19 avevano drasticamente ridotto la sofferenza finanziaria delle imprese. «La crescita del tasso di default sarà influenzata dal permanere di un contesto di instabilità a livello globale e da uno scenario economico domestico ancora fragile - spiega Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings - In particolare, i fattori rilevanti che potrebbero avere impatti sulla rischiosità delle imprese sono l'evoluzione delle tensioni in Medio Oriente, le decisioni da parte delle banche centrali in termini di politica monetaria su cui si intravedono i primi segnali di possibile allentamento nei prossimi mesi, l'esito delle elezioni negli Stati Uniti e del Parlamento Europeo, la traiettoria economica e politica della Cina».

Come sempre accade, alcuni settori stanno soffrendo più di altri.

Tra le società di capitali sono già saliti sopra la soglia del 3% il leisure (3,86%), soprattutto a causa della difficoltà della ristorazione che mostra un tasso di default già vicino al 5%, i trasporti e la logistica (3,64%), le costruzioni (3,20%) e il commercio di autoveicoli (3,07%). Il dato relativo a quest'ultimo va però anche letto in un contesto di ripresa delle vendite di automobili, che ha fatto lievitare il ricorso ai finanziamenti, dopo i forti ritardi nelle consegne da parte delle case automobilistiche nel post-pandemia.

Il settore dei trasporti e della logistica ha invece dovuto fare i conti sia con l'aumento dell'instabilità socio-politica, che ha richiesto maggiori coperture finanziarie, sia con gli investimenti divenuti necessari per l'ammodernamento delle flotte, anche in ottica di efficienza energetica e decarbonizzazione richiesti dalle normative comunitarie. Sull'edilizia, infine, ha pesato il taglio degli incentivi: «Sarà tra i principali monitorati nel 2024, quando inizieranno a gravare i rimborsi della finanza agevolata ottenuta nel periodo pandemico e si ridurranno fortemente gli effetti delle misure straordinarie di supporto al settore promosse nell'ultimo triennio con il cosiddetto decreto Superbonus», si legge nel rapporto Crif.

La situazione italiana mostra alcune differenze rispetto a quanto avviene nel resto del mondo, dove si registra un rallentamento dei default ma su livelli superiori al passato. Secondo S&P Global Ratings, che a differenza di Crif ha preso in considerazione solo i fallimenti delle grandi multinazionali, nel mese di marzo ci sono stati 8 eventi, con-

tro i 15 di febbraio. Nei primi tre mesi dell'anno il conteggio sale a 37, tre in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ma comunque ben al di sopra della media decennale di 27. A marzo la diminuzione dei default è stata globale con un'unica eccezione, l'Europa. Nel Vecchio Continente ce ne sono stati tre, lo stesso numero registrato a febbraio. Da inizio anno, inoltre, sono 11, il massimo dal 2008.

«L'aumento trimestrale riflette principalmente aziende che devono ristrutturare i loro obblighi di debito, con i settori dei media e dell'intrattenimento e dei prodotti di consumo che rappresentano circa il 36% dei default europei totali - dice Ekaterina Tolstova, credit analyst di S&P Global Ratings - Ci aspettiamo che il tasso di default delle aziende europee non investment grade sui 12 mesi scenda al 3,5% entro dicembre 2024, lo stesso di dicembre 2023, mostrando così una stabilizzazione dopo un modesto aumento previsto per l'estate».

Nonostante la crescita del numero dei default europei, gli importi restano bassi: 1,5 miliardi di dollari contro i 4 miliardi del primo trimestre 2023. A livello globale la maggior parte del debito in default rimane concentrata negli Stati Uniti, dove si è arrivati alla cifra di 33,2 miliardi di dollari, un valore in aumento del 53% rispetto allo stesso trimestre del 2023. Ciò è stato principalmente guidato dai default nel settore delle telecomunicazioni, che hanno aggiunto 12,8 miliardi di dollari al volume di debito in default a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI INFOCAMERE

DS6901

DS6901

2,58

PER CENTO

Alla fine dell'anno scorso le società di capitali italiane in default erano in aumento del 2,58% sull'anno precedente

Primo trimestre in altalena diminuiscono le imprese

Sono 107 mila le nuove iscrizioni, 118 mila le cessazioni: il saldo di meno 11 mila è però inferiore alla media degli ultimi 10 anni

La nascita di 107 mila nuove aziende nel primo trimestre di quest'anno non è stata sufficiente a far crescere il numero delle imprese attive al 30 marzo 2024 rispetto al 31 dicembre dell'anno scorso. Nei primi tre mesi di quest'anno si sono infatti registrate anche 118 mila cessazioni, che hanno portato il saldo in territorio negativo (meno 11 mila unità). Secondo i dati raccolti da Infocamere, si tratta della lettura peggiore degli ultimi tre anni per il periodo gennaio-marzo, anche se resta sopra la media degli ultimi dieci anni (meno 14 mila). Ed è proprio per questo motivo che Infocamere parla di un bilancio in "chiaroscuro".

"Nel valutare i dati del primo trimestre dell'anno è importante considerare che, storicamente, questo periodo registra di frequente saldi negativi, principalmente a causa del concentrarsi alla fine dell'anno di un elevato numero di cessazioni di attività - spiega in una nota la società che gestisce il sistema telematico che collega tra loro tutte le Camere di Commercio sul territorio nazionale - Un fenomeno di natura tecnico-amministrativa che estende i propri effetti sugli archivi camerali anche nelle prime settimane del nuovo anno, influenzando il dato del primo trimestre". A soffrire nel primo trimestre sono state soprattutto le imprese individuali, che hanno registrato una diminuzione di 15.755 unità rispetto a fine dicembre (meno 0,52%). La diminuzione delle società di persone è stata meno significativa in termini assoluti, con una riduzione di 6.352 unità, ma superiore in termini relativi (meno 0,74%). Rappresentano invece una nota positiva le società di capitali, aumentate di 12.112 unità (più 0,65%).

Entrando nel dettaglio dei singoli settori economici, spiccano i buoni andamenti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (più 2.699 imprese, più 1,09%), di quelle finanziarie (più 694, più 0,51%) e del noleggio e servizi di supporto

alle imprese (più 935 imprese, più 0,43%). Hanno invece sofferto il commercio (meno 9.998, meno 0,71%), l'agricoltura (meno 6.010 imprese e meno 0,85%) e la manifattura (meno 3.123 imprese e meno 0,61%). A livello territoriale, infine, va rilevato che tutte e quattro le macro-aree (Nord-ovest, Nord-est, Centro e Sud) hanno fatto registrare un saldo negativo. Il Centro (meno 0,11%) e il Sud (meno 0,16%) sono però riusciti a limitare il calo del numero delle aziende attive. Le uniche due regioni in crescita sono Lazio (più 993 imprese) e la Basilicata (più 32). - m. f.



LE CIFRE

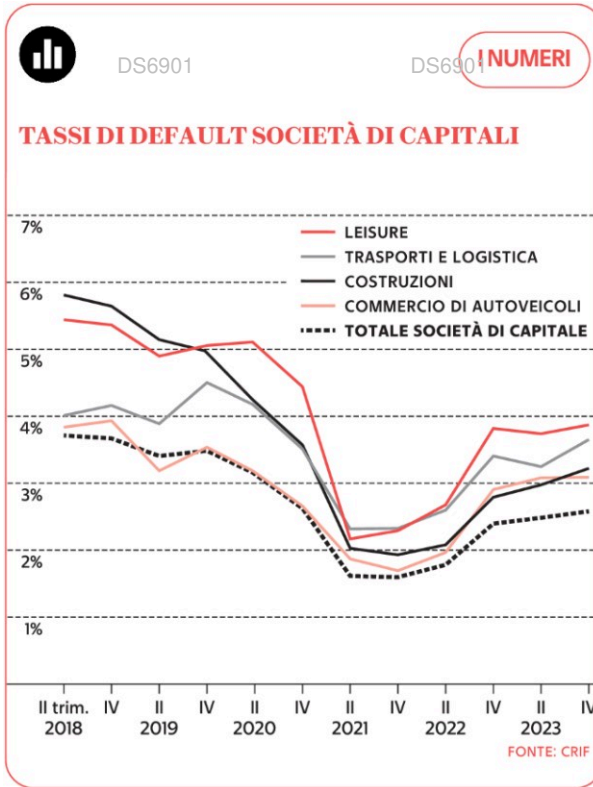
15.755

Il numero di imprese individuali in calo tra gennaio e marzo 2024

12.112

Il numero di società di capitali in aumento tra gennaio e marzo 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① A marzo la diminuzione dei default è stata globale, con unica eccezione l'Europa

EUROPA PRESS/GETTY